

Giovani che si attivano: dinamiche espressive e spazi di dialogo nelle politiche pubbliche

1. Introduzione

Il dialogo, il confronto, la condivisione di proposte culturali, civiche e sociali, appaiono, oggi, gli strumenti chiave che caratterizzano le modalità di partecipazione dei giovani su più livelli di espressione. Esperienze di dinamicità intellettuale e movimenti di crescita relazionale sembrano riverberarsi in maniera significativa nello sviluppo di capacità avanzate di pensiero critico e nell'affermazione di una cultura della cittadinanza attiva.

L'attenzione all'ambito partecipativo, contrassegnata anche da una accresciuta tendenza della platea giovanile ad avvalorare la propria esperienza formativa con una presenza più attiva nell'ambito della comunità, favorisce la creazione di circuiti, relazioni e spazi di dialogo estremamente significativi sul piano della risoluzione di problematiche di interesse generale.

In questo senso, le diverse dinamiche partecipative non si identificano solo come possibilità per l'individuo di inserirsi in una rete di appartenenze collettive e di creare momenti e spazi di aggregazione, bensì come occasione di maturazione intellettuale, umana e sociale.

A partire da queste riflessioni, il presente lavoro vuole interrogarsi sulle istanze e le aspirazioni di crescita delle nuove generazioni, nell'auspicabile prospettiva che la presenza dei giovani nella vita pubblica possa fiorire in un adeguato terreno di cultura e di affermazione partecipativa, meno incline all'individualismo e più orientato alla coesione sociale.

2. L'identità civica delle nuove generazioni

In uno scenario storico, quale quello attuale, caratterizzato da profondi mutamenti culturali e sociali, il passaggio alla società post-moderna pone fine alle grandi narrazioni collettive rendendo critiche quelle condizioni strutturali che in passato si erano rilevate necessarie per orientare il soggetto nella definizione di una propria identità individuale e sociale (Lyotard 2002). La crisi dei valori costitutivi dell'epoca moderna, resa ancora più evidente dal carattere relativistico della cultura, crea uno stato di «anomia critica, ovvero uno stato di diffuso orientamento

circa i riferimenti essenziali dell'esistenza individuale e della convivenza sociale» (Crespi 2006, 197)¹.

La perdita progressiva di quelle certezze, che in passato avevano consentito una migliore condizione di vita, provocate principalmente dalla crescente complessità del sistema sociale e dalla minore possibilità di contare sui principali modelli di ancoraggio istituzionale, rendono difficile orientarsi all'interno della comunità. A ciò si aggiunge un diffuso stato di insicurezza e caos, favorito anche dai processi di globalizzazione, che rende sempre meno prevedibile il futuro, inducendo l'individuo a percorrere le proprie narrazioni di vita in un raggio d'azione sempre più vicino al suo interesse personale.

Tale cambiamento legato al progressivo dissolversi delle principali ancore valoriali, nonché all'affievolirsi del ruolo delle maggiori componenti sociali (quali la scuola, il lavoro), comporta profonde ripercussioni nella delicata transizione del giovane al mondo adulto. Quest'ultimo è costretto ad assumere scelte e responsabilità verso problematiche etiche, civiche e sociali precedentemente di interesse esclusivo dell'istituzione pubblica che lo pongono di fronte alla condizione di ricercare nella collaborazione con l'altro il riferimento attraverso cui orientarsi per guardare al futuro.

In una società sempre più individualizzata, la relazione appare, dunque, fondamentale per favorire la salvaguardia di quelle certezze individuali e collettive, necessarie ad orientarsi nello scenario attuale. Resta tuttavia da chiedersi quanto le relazioni sociali, sebbene più immediate ed estemporanee, costituiscano oggi un punto di riferimento importante nella maturazione di un'identità civica.

Secondo Leccardi, la crescente situazione di rischio e insicurezza che accompagna l'odierno processo di globalizzazione, pone in discussione il nesso fra identità e progetto di vita, rendendo difficile qualsiasi previsione biografica (2009, 78).

Come ci ricorda, infatti, l'autrice:

«La rottura del nesso fra le diverse dimensioni del tempo biografico, tra memoria del passato, scelte del presente e aspettative nei confronti del futuro, si riverbera sul doppio livello individuale e sociale. Sul piano individuale, apre lo spazio alla ricerca di nuove forme di ancoraggio al presente per l'espressione del sé; sul piano sociale, rinvia alla deconnessione fra traiettorie di vita e legami con l'universo delle istituzioni intese come garanti della continuità individuale e collettiva (ivi, 79)».

Nell'impossibilità di governare il futuro e di ritrovare nelle istituzioni il senso di una propria continuità biografica (*ibidem*), i giovani appaiono soli, slegati da riferimenti solidi, disorientati rispetto alla costruzione di una propria esperienza narrativa che è sempre più scevra da precisi riferimenti temporali.

Caratterizzati da un'«identità fluida» che consente loro di adattarsi ai mutamenti della società e alla molteplicità delle esperienze a cui fa fronte, le nuove generazioni mettono in essere scambi dialogici e portafogli di socialità sempre meno stabili e più inclini alle necessità del momento. La sfiducia nelle istituzioni e la tendenziale estraneità verso le forme di appartenenze collettive, tra cui la

¹ Come ci ricorda Crespi il carattere relativistico della cultura, tipico dell'epoca tardo moderna, incide sulla possibilità di assolutizzare determinati significati e, dunque, di assicurare, attraverso una riduzione della complessità, «le basi per la costituzione dell'ordine sociale, ovvero per lo sviluppo di relazioni fondate sulla prevedibilità delle aspettative reciproche, in base a identità e regole condivise» (2006, 196). Quest'aspetto connesso ad altri fattori che accompagnano il mutamento sociale pone in conflitto valori diversi, crea sconcerto nella definizione di identità individuali e collettive, mette in crisi le basi della solidarietà sociale (*ibidem*).

politica, alimenta il ricorso a percorsi individualistici nella definizione di una propria autonomia esistenziale e di adattabilità al contesto sociale.

Al tempo stesso, la sicurezza ontologica di cui parla Giddens, definibile come la «fiducia che la maggior parte degli esseri umani ripongono nella continuità della propria autoidentità e nella costanza dell'ambiente sociale materiale in cui agiscono» (1990, 96) appare, oggi, perseguibile solo aderendo alle principali reti di scambio sociale e relazionale, protese a ritrovare nell'agire comune nuove forme di identificazione.

In questo senso, la scelta di una vasta quota di giovani di non sottrarsi al «qui e ora», ma di confermarsi «soggetti del proprio tempo» (Leccardi 2009, 85) e artefici del proprio benessere, favorisce un diverso e più profondo bisogno di socialità. Quest'ultimo, infatti, non si definisce nell'esclusiva necessità di ritrovare una convivenza pacifica e armonica con «l'altro», ma nell'assunzione di impegni e responsabilità su questioni di interesse generale.

Tale tendenza vede nel declino della partecipazione politica tradizionale, l'affrancamento dei giovani dalle forme di appartenenze obbligate e l'accostamento a reti associative, prevalentemente ancorate alla dimensione territoriale e più vicine a problematiche di carattere civico e sociale. Ciò soprattutto a seguito dell'emergere di nuovi diritti quali il diritto al territorio, alla privacy, alla rappresentanza della collettività, il cui formale riconoscimento sul piano ordinamentale ha alimentato una diversa idea di solidarietà, intesa non solo come veicolo di rapporti sociali, ma anche come strumento suscettibile di far nascere nuove consapevolezze.

Questo recente esercizio di libertà e di definizione di responsabilità all'interno dell'agorà pubblica consente al soggetto moderno di acquisire lo status di cittadino e di sollevarsi dalla condizione di individuo «de jure» per transitare in quella di individuo «de facto», ossia di divenire padrone del proprio destino e delle proprie scelte e assumersi responsabilità nella salvaguardia di una migliore condizione di vita (Bauman 2002). Ciò, nella pratica, se consente all'individuo di perseguire determinati compiti la cui realizzazione appare necessaria per il benessere della collettività, lo carica di un'eccessiva responsabilizzazione rispetto agli effetti delle sue azioni, le cui conseguenze talvolta possono anche avere risvolti negativi.

Come ci ricorda Bauman, ai doveri di cittadino che ci vengono conferiti non corrisponde un adeguato riconoscimento dei mezzi per perseguirli, con il rischio che questo divario possa provocare uno stato di maggiore incertezza (*ibidem*).

In questo gravoso percorso di autoaffermazione, l'orientamento alla cooperazione e la ricerca di alleanze con altri, anche «diversi da noi», diviene la condizione fondamentale per essere ufficialmente proclamati individui «de facto». Nel legame sociale si instaurano sinergie positive la cui condivisione di risorse, conoscenze, *expertise*, rende più controllabili le conseguenze delle nostre azioni.

Tale legame è ancora più prezioso se riguarda le nuove generazioni, le cui aderenze ad appartenenze collettive e solidaristiche nascono principalmente entro circuiti relazionali, fondati sulla condivisione di interessi e iniziative culturali, sociali e civiche che si propongono come stimolatori di forme partecipative della

vita democratica. La sperimentazione di queste relazioni fa emergere in maniera significativa la funzionalità dell'atto comunicativo nei processi di ricomposizione sociale e individuale in quanto, se adeguatamente valorizzata, può indirizzare l'attività dei giovani cittadini verso il fine del bene comune e avviare percorsi di collaborazione con i diversi interlocutori locali.

La comunicazione, infatti, sollecita la partecipazione in quanto è:

«sinonimo di socialità, strumento di superamento dell'individualismo, piattaforma di connessione e fluidificazione delle conoscenze, elemento cardine dell'uomo moderno per generare un effetto onda in termini relazionali, finalizzato a interconnettere e aggregare soggetti diversi in nome di valori e istanze percepiti come comuni (Morcellini e Mazza 2008, 11)».

Ecco perché è necessario promuovere forme di coesione sociale, appellandosi ai diversi circuiti comunicativi che coinvolgono i giovani cittadini, anche quelli «diversi» (per religione, etnia, ecc.), responsabilizzando ognuno verso l'altro e verso la collettività in generale. Simili forme aggregative rappresentano la modalità migliore di ricomposizione sociale, in quanto alla solitudine dei giovani si contrappone l'idea di cooperazione, aiuto, interconnessione, socialità attraverso legami associativi sempre meno vincolati dalla dimensione istituzionale.

Come vedremo in seguito, il problema della coesione sociale tra i giovani è un obiettivo prioritario nelle politiche pubbliche per rimuovere quei fattori negativi che possono incidere sul processo di integrazione delle varie parti sociali e sul mantenimento di un'ordinata convivenza civile. Occorre, dunque, partire dal concetto di partecipazione giovanile e dalla sua regolamentazione per capire a quali livelli e in quale misura quest'ultima possa manifestarsi, se si esaurisca in una semplice sommatoria di pratiche civili o rappresenti realmente un'opportunità per questa fascia della popolazione, in quanto espressione di una più incisiva manifestazione della domanda sociale (D'Ambrosi 2008).

3. La regolamentazione europea e nazionale sulle politiche giovanili

La partecipazione giovanile può essere definita come «quel processo mediante il quale i giovani influenzano e hanno il controllo e la responsabilità sulle decisioni, i progetti e le risorse che li riguardano»².

Essa viene, oggi, comunemente intesa in un'accezione più generale per indicare le diverse forme di coinvolgimento, che interessano non solo il pubblico giovanile, nei processi di dialogo e di confronto con la Pubblica Amministrazione e che, in quanto tali, devono essere riconosciute nelle varie legittime espressioni.

Come hanno definito alcuni autori:

«La partecipazione è complementare alla cittadinanza, dal momento che nelle società democratiche i diritti degli individui sono connessi al loro status di cittadini. La partecipazione implica una corrispondenza almeno parziale tra l'individuale e il collettivo, in altre parole la negoziazione attiva tra l'interesse personale e le esigenze della società, dunque processi di identificazione (trad. it Biggart *et al.* 2006, 12)».

² Secondo il Manuale per la valutazione delle politiche giovanili dell'Onu occorre distinguere tra due forme di partecipazione. La partecipazione sociale interviene sui processi che coinvolgono le istituzioni sociali e le sue attività (come la scuola e gli ambiti di lavoro, ecc.). La partecipazione politica fa riferimento alle azioni politiche locali, regionali, nazionali ed internazionali (Onu 2004, 89, trad.).

Seguendo questo percorso, la partecipazione di giovani e adolescenti è strettamente collegata al diritto di questi soggetti di essere accolti e protetti in una dimensione comunitaria.

La sua importanza è stata ultimamente ribadita, in ambito europeo, attraverso la risoluzione del Consiglio dell'Unione europea (Novembre 2009). Tra i suoi obiettivi principali vi è la necessità, da una parte, di promuovere la presenza dei giovani, sotto diverse forme, alla vita democratica e alla società civile, dall'altra, quella di favorire adeguati percorsi educativi di cittadinanza attiva³.

L'urgenza di investire sui giovani per incentivare la partecipazione civica e sociale e favorire strumenti di dialogo e di confronto con le istituzioni, dal livello locale al livello europeo, rappresenta una priorità nelle azioni programmatiche, proposte dalla Commissione europea, per il prossimo decennio. La nuova strategia contenuta nel documento «Investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità», riconosce l'importanza dei giovani quali risorsa preziosa su cui puntare attraverso azioni a breve e a lungo termine nei principali settori concernenti i giovani europei, in particolare l'istruzione, l'occupazione, la creatività e l'imprenditorialità, l'inclusione sociale, la salute e lo sport, la partecipazione civica e il volontariato⁴.

Simili interventi trovano fondamento in una visione coordinata dell'Unione europea finalizzata a rafforzare, con precedenti disposizioni, la vita democratica delle nuove generazioni. Nel Libro Bianco «Un nuovo slancio per la gioventù europea» (Commissione Ue, 2001), a cui, nel 2003, si accompagna «Il seguito del Libro Bianco. Un nuovo impulso per la gioventù», viene presentato un programma di intervento delle politiche giovanili a livello europeo, che punta al potenziamento della cooperazione fra Stati membri e alla maggiore attenzione della presenza giovanile nelle politiche settoriali.

A tal riguardo, nella Carta europea riveduta sulla partecipazione dei giovani alla vita locale (2003) si afferma che:

«la partecipazione attiva dei giovani alle decisioni e alle attività a livello locale e regionale è essenziale se si vogliono costruire delle società più democratiche, più solidali, e più prospere. Partecipare alla vita democratica di una comunità, qualunque essa sia, non implica unicamente il fatto di votare o di presentarsi a delle elezioni, per quanto importanti

³ L'Unione europea nella sua risoluzione del Consiglio del 27 novembre 2009 (Oj 2009/C 311/11) denominata «Renewed Framework for European Cooperation in the field of Youth 2010-2018» promuove, nel settore di intervento sulla partecipazione, iniziative protese a: «sviluppare meccanismi di dialogo con i giovani e la partecipazione dei giovani all'elaborazione delle politiche nazionali in materia di gioventù; favorire l'uso di orientamenti già disponibili, o il loro sviluppo, in materia di partecipazione, di informazione e di consultazione dei giovani al fine di garantire la qualità di queste attività; sostenere sul piano politico e finanziario, le organizzazioni giovanili e i consigli locali e nazionali della gioventù e promuovere il riconoscimento dell'importante ruolo che essi svolgono in democrazia; promuovere la partecipazione di un numero maggiore di giovani di provenienza diversa alla democrazia rappresentativa, alle organizzazioni giovanili e ad altre organizzazioni della società civile; fare un uso efficace delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per ampliare e approfondire la partecipazione dei giovani; sostenere varie forme di "apprendimento della partecipazione" sin dalla più tenera età, mediante l'istruzione formale e l'apprendimento non formale; aumentare ulteriormente le occasioni di discussione tra le istituzioni pubbliche e i giovani».

⁴ Per un maggiore approfondimento si veda il sito della Commissione europea dedicato alle politiche giovanili http://ec.europa.eu/youth/index_en.htm.

siano tali elementi. Partecipare ed essere un cittadino attivo, vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e, se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore».

Con il Patto europeo della gioventù (2005) volto a valorizzare la cittadinanza attiva dei giovani per una migliore occupabilità, integrazione e sviluppo sociale, gli Stati membri si impegnano ad inserire le politiche giovanili anche in ambito nazionale. Obiettivi questi che si rafforzano nel programma della Commissione europea «Giovani in Azione» (2007-2013) che promuove l'educazione non formale, i progetti europei di mobilità giovanile internazionale individuale e di gruppo attraverso gli scambi e le attività di volontariato all'estero, l'apprendimento interculturale e le iniziative dei giovani di età compresa tra i 13 e i 30 anni⁵.

A tali azioni si legano inoltre, strategie di intervento sul piano della cooperazione interculturale in cui viene riconsiderato il ruolo sussidiario del potere pubblico in campo culturale, riconducendone la sua sfera d'azione al potenziamento della partecipazione dei giovani che svolgono attività di interesse pubblico. È il caso del progetto Anno europeo del dialogo interculturale del 2008, indirizzato allo sviluppo di attività culturali che possano favorire l'integrazione e il dialogo tra generazioni e culture diverse.

La necessità di incoraggiare la presenza dei giovani ai processi decisionali e di consentire appositi spazi di dialogo e di confronto con le istituzioni, è stata, in Italia, affrontata con un Piano nazionale per i giovani (2007) promosso dal Ministero per le politiche giovanili. Tra i suoi obiettivi principali vi è quello di promuovere il protagonismo generazionale, anche di coloro che sono fuori dai circuiti dell'associazionismo giovanile e dei movimenti politici, nella vita democratica e di ampliare gli spazi di partecipazione.

Nell'ambito di queste nuove politiche pubbliche che tendono ad essere più complesse e articolate di quelle tradizionali, le istituzioni si stanno impegnando nel promuovere programmi di cooperazione e inclusione nei processi decisionali. Esse fanno riferimento a «programmi d'azione attuati da autorità politiche», che sono dotate di legittimità istituzionale per emanare prassi e direttive su problemi di interesse generale che riguardano un determinato ambiente sociale (Meny e Thoenig 1991, 10).

La recente modifica del Titolo V della Costituzione che, grazie al principio di sussidiarietà orizzontale, legittima e promuove il ruolo della cittadinanza attiva per interventi legati al benessere della collettività, completa le forme tradizionali di adesione politica e amministrativa e vede nell'espletamento di processi decisionali inclusivi una possibile espressione di esercizio anche della rappresentanza giovanile⁶.

Strettamente correlate alle politiche pubbliche sono le politiche sociali, ossia quelle linee di intervento e di azione che sono volte a risolvere problemi sociali, le cui autorità che ne assumono il potere mirano a promuovere il benessere della popolazione (da qui la definizione di welfare state).

Molte esperienze partecipative legate alle politiche sociali si trovano a coincidere con le politiche pubbliche nel momento in cui perseguono obiettivi di in-

⁵ Sui giovani e le politiche pubbliche si veda il saggio di Mesa (2010) su questa rivista. Per un maggiore approfondimento si veda anche lo studio comparativo di Bazzanella (2010).

⁶ Titolo V, art. 118 u.c. riformato dalla legge costituzionale n. 3/2001.

teresse generale che sono regolamentate da orientamenti normativi e giuridici attraverso i quali gli attori politici assumono una responsabilità collettiva per il benessere umano.

In questo senso, significativa appare la l. 328/2000 (*legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*) in base alla quale gli Enti locali hanno il compito di programmare e realizzare le politiche sociali, in diversi settori in precedenza delegati all'amministrazione centrale.

In virtù di tale disposizione normativa, il Terzo settore viene legittimato come interlocutore principale all'interno dei tavoli di pianificazione e attuazione delle politiche sociali e, insieme all'amministrazione pubblica e ad altri soggetti individua le strategie di intervento più efficaci nelle questioni di interesse generale che coinvolgono il territorio. Costituiscono esempi validi di un simile percorso di innovazione le politiche integrate, i Piani di zona, gli accordi di programma, le conferenze dei servizi, grazie ai quali le istituzioni locali possono confrontarsi con la cittadinanza rispetto a problematiche del territorio correlate alla mobilità, alla qualità del vivere urbano, al degrado di alcune zone periferiche.

L'affermazione dell'anno 2011, come l'Anno europeo delle attività di volontariato sulla cittadinanza attiva, accresce e valorizza quelle iniziative realizzate dal Terzo settore, in cui assumono forma concreta valori europei, quali la solidarietà e la collaborazione. La maggiore presenza di questi soggetti in ambito pubblico, conferisce importanza non solo al tessuto associativo e alle relative modalità organizzative ma anche alla Pubblica Amministrazione e alla sua capacità di formalizzare e programmare nel tempo procedure deliberative, orientate a coinvolgere le nuove generazioni.

Questa diversa e più importante considerazione della componente civile rappresenta un'opportunità per accrescere e valorizzare l'associazionismo giovanile, in quanto consente di rappresentarsi nello spazio pubblico quale referente essenziale nella definizione di reti solidaristiche e azioni sinergiche con altre organizzazioni nazionali e sovranazionali.

Come vedremo successivamente, su questo nuovo assetto cooperativo – tendenzialmente estraneo alle pratiche tradizionali di associazionismo strutturato – sembrano definirsi le molteplici esperienze di democrazia partecipata da parte dei giovani, a favore della collettività o di categorie sociali più in difficoltà.

4. Numeri e forme della partecipazione giovanile in Italia e in Europa

Studi recenti sembrano evidenziare uno spostamento di interesse dei giovani dalle tradizionali forme di pratica partecipativa verso percorsi di attivismo civico e sociale. Una lettura dei dati, che privilegia il confronto tra contesto nazionale ed europeo, consente, se pur in estrema sintesi, di tracciare uno scenario molto interessante di queste tendenze verso cui si posizionano le scelte dei giovani.

Secondo i dati Eurobarometro 2007, il 22% dei giovani europei tra i 15 e i 30 anni è membro di un'associazione. In particolare, dai dati emerge che la maggior parte di questi soggetti aderisce prevalentemente all'associazionismo di tipo spor-

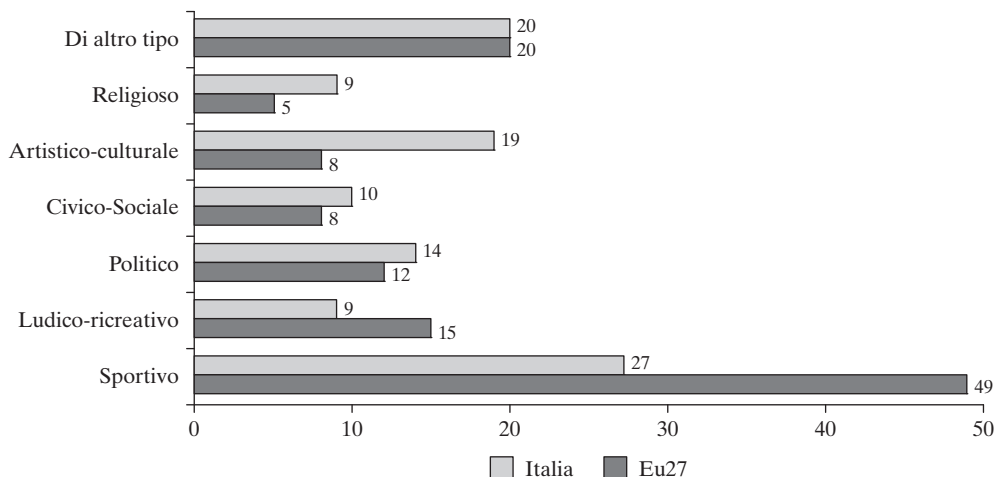


Fig. 1. La partecipazione dei giovani europei e italiani per tipo di associazionismo (anni 15-30).

Nota: Per una lettura dei dati più funzionale all'oggetto di analisi, le tipologie di associazioni sono state riclassificate nel seguente modo: nell'associazionismo politico sono stati inclusi partiti e movimenti politici, sindacati; nell'associazionismo civico e sociale, associazioni per la tutela ambientale e animale, movimenti per i diritti umani, associazioni di categoria; nell'associazionismo ludico-ricreativo, associazioni giovanili, club di hobby.

Fonte: Mia elaborazione su dati Flash Eb n. 202 (2007).

tivo (49%), ludico-ricreativo (15%) e politico (12%). Inferiore risulta la quota di soggetti che fa parte di movimenti civico-sociali (8%), artistico-culturali (8%) e religiosi (5%) (cfr. fig. 1).

Meno inclini all'associazionismo sono i giovani italiani (13%; -9%), specialmente nel campo dell'associazionismo sportivo (27%; -22%) e ludico-ricreativo (15%; -6%) anche se appaiono decisamente più impegnati, rispetto ai coetanei europei, in attività artistico-culturali (19%, +8%), religiose (9%; +4%), politiche (14%, +2%) e civico-sociali (10%, +2%).

Sul piano delle azioni politiche di intervento attivo si evidenzia una generale indifferenza da parte della popolazione giovanile europea: meno del 40% di questi è interessato ad iscriversi ad un partito e a prendere parte ad un dibattito politico. Più positivo risulta il dato per quanto riguarda l'attività di volontariato: quest'ultimo praticato in forma occasionale o regolare dal 16% degli individui è ritenuto da tre giovani su quattro (74%) un incentivo per la loro maggiore partecipazione alla vita democratica della comunità, in quanto favorisce la comprensione reciproca, il dialogo e la solidarietà (cfr. tab. 1).

Sostanzialmente uguale risulta la quota di giovani italiani impegnati in attività di volontariato, la quale, oltre a dichiarare in misura maggiore dei coetanei europei l'importanza di incoraggiare l'attività di volontariato (77%, +3%), evidenzia, altresì, come siano fondamentali nell'assetto di una cultura orientata alla cittadinanza attiva, la consultazione dei giovani rispetto alle decisioni pubbliche che li riguardano (83%, +2%) e la promozione di programmi educativi obbligatori sulla cittadinanza nelle scuole (75%, +5%).

L'interesse della popolazione italiana verso l'associazionismo si evince anche dai dati Istat 2009: gli indicatori relativi alla partecipazione confermano un trend positivo, anche se sostanzialmente invariato a confronto con anni precedenti (cfr. fig. 2). In particolare rispetto al 2001, cresce la quota di soggetti di 14 anni e più,

TAB. 1. Attività da potenziare per favorire la partecipazione dei giovani (v%).

	Abbassare l'età del voto	Promuovere programmi educativi sulla cittadinanza nelle scuole	Incentivare l'attività di volontariato	Favorire la consultazione dei giovani rispetto alle decisioni pubbliche che li riguardano
Eu27	19	70	74	81
Italia	14	75	77	83

Fonte: Dati Flash EB n. 202 (2007).

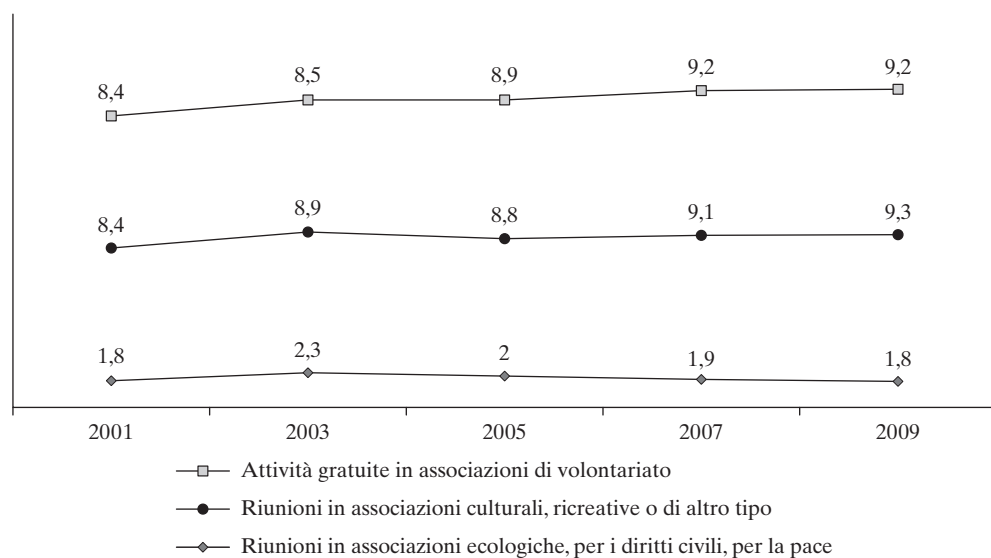


Fig. 2. Il trend partecipativo degli italiani di 14 anni e più alle attività sociali.

Fonte: Mia elaborazione su dati Istat, 2009.

che aderisce ad associazioni culturali (9,3%, +0,9%), e ad attività gratuite per associazioni di volontariato (9,2%, +0,8%), mentre restano invariate le percentuali relative all'associazionismo ecologico, per i diritti civili e per la pace (1,8%).

Più in particolare, se esaminiamo la partecipazione suddivisa per classi d'età (i giovanissimi 6-24 anni, i giovani adulti 25-44 anni, gli adulti maturi 45-64 anni, gli anziani 65 anni e più) si evidenziano alcune tendenze interessanti (cfr. tab. 2). Nel generale confronto con la popolazione italiana, risulta più numerosa la quota di giovanissimi (dai 6 ai 24 anni) che svolgono attività per associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace (2,9%, +1,1%), associazioni di non volontariato (4,0%, +0,9%), associazioni culturali e ricreative (10,1%, +0,8%), associazioni di volontariato (9,4%, +0,2%), mentre risulta del tutto residuale la partecipazione ad attività gratuite per un sindacato (0,2%, -1%).

Meno attratti dei giovanissimi all'impegno sociale appaiono, invece, i giovani adulti, rispetto ai quali se pur si registra un calo nella partecipazione associazio-

TAB. 2. Il tipo di associazionismo per classe d'età (v. %)

	Associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace	Associazioni culturali, ricreative o di altro tipo	Associazioni di volontariato	Associazioni non di volontariato	Associazioni di sindacato
Giovanissimi 6-24	2,9	10,1	9,4	4,0	0,2
Giovani adulti 25-44	1,8	9,3	9,1	3,1	1,2
Adulti maturi 45-64	2,1	11,2	11,2	3,7	2,1
Anziani 65 e più	0,8	6,3	6,5	1,9	0,6
Totale	1,8	9,3	9,2	3,1	1,2

Per 100 persone di 14 anni e più e almeno una volta l'anno.

Fonte: Mia elaborazione su dati Istat, 2009.

nistica (ad eccezione del sindacato 1,2%), si conferma, di fatto, un trend molto simile a quello della generale popolazione italiana.

L'attivismo torna a riemergere come una delle dimensioni fondamentali della vita quotidiana tra gli adulti maturi (45-64 anni), dove decisamente più significativo, rispetto agli altri soggetti, appare il coinvolgimento in associazioni culturali e ricreative e di volontariato (in entrambi i casi 11,2%) e di sindacato (2,1%) ma anche in associazioni non di volontariato (3,7%) e di carattere civico (2,1%).

In correlazione all'età e alla condizione di vita, il dato torna nuovamente a scemare tra gli anziani (65 anni e più), dove comunque la partecipazione ad associazioni di volontariato e ad attività ricreativo-culturali si attesta intorno al 6%.

In generale, il quadro che ne emerge appare piuttosto positivo se analizzato nell'ottica dell'impegno culturale e sociale, in quanto fa emergere un identikit dei giovanissimi più interessato, rispetto al passato, ad esprimere la propria voce nell'ambito della sfera pubblica e delle problematiche del territorio. Il più ampio investimento che le nuove generazioni destinano alla partecipazione, testimonia una precisa scelta di questi soggetti di voler conferire parte del proprio tempo a sostegno di una migliore qualità della vita e di una più alta condizione di benessere.

5. Interazione giovanile e soggettività sociale

La lettura dei dati conferma un diverso modo della fascia d'età considerata di rapportarsi con la società, per alcuni versi maggiormente caratterizzato da sentimenti di isolamento e disinteresse, per altri emotivamente più intenso rispetto al passato. Al progressivo disincanto verso le forme di militanza politica o di associazionismo strutturato, che ormai sembrano occupare un posto marginale negli «impegni giovanili», si accosta l'evidenza di questa parte della popolazione per una maggiore adesione alle piccole reti aggregative locali, attraverso il ricorso a modalità espressive e dinamiche relazionali molto significative sul piano dell'identificazione sociale.

La scelta di attivarsi per il benessere del territorio, così come di aderire ad alcune tipologie associazionistiche non si qualifica unicamente come il tentativo di inserirsi in una rete di relazioni bensì come il sintomo di una nuova «soggettività sociale». Si tratta di un processo di crescita estremamente proficuo e positivo

sul piano delle aggregazioni collettive poiché spinge gruppi di giovani a riconoscersi come i referenti principali della responsabilità pubblica, grazie a una più forte consapevolezza del proprio ruolo all'interno dell'agorà pubblica. Il valore di questa nuova soggettività sociale sta proprio nella possibilità di accedere in maniera interattiva alle informazioni, così come di condividerne operativamente i suoi contenuti, grazie a processi costruttivi di dialogo e di confronto.

Secondo una simile prospettiva, quando l'individuo si attiva e concorre al benessere della società chiede il riconoscimento di una propria identità civica, quella appunto di cittadino, che non si esplicita unicamente secondo un quadro regolamentare di diritti-doveri, bensì ricerca nella partecipazione spontanea l'apiglio necessario per custodire e coltivare le tradizioni culturali dei propri luoghi, risolvere problematiche di interesse generale, assistere e supportare le categorie sociali in difficoltà.

In questo senso, l'occasione della socievolezza che si crea fra giovani coetanei e altri soggetti interlocutori nei diversi «luoghi» di interazione (tra cui ad esempio le piazze della città, i *lounge bar*), è profondamente legata al tipo di relazione e scambio comunicativo che i soggetti esperiscono in quei contesti. La possibilità di «ritrovarsi» in un luogo fisico diviene il presupposto su cui investire per creare spazi di dialogo e dinamiche aggregative su tematiche di interesse generale ma anche la causa di possibili relazioni conflittuali che possono creare disagio alla comunità circostante (come nel caso del fenomeno della movida).

Il problema che si pone è quello di valorizzare queste esperienze di crescita relazionale, affinché la presenza dei giovani nello spazio pubblico non sia posta in secondo piano ma costituisca una parte attiva e responsabile su cui indirizzarsi nella risoluzione di problematiche di più larga condivisione.

Diventa, dunque, importante da una parte canalizzare le diverse dinamiche di espressione partecipativa verso percorsi costruttivi di cittadinanza attiva per evitare che questi movimenti possano degenerare in forme di disordine pubblico, dall'altra individuare i canali, gli strumenti e gli spazi adeguati per coinvolgere i giovani nell'ambito dei processi di progettazione e pianificazione delle politiche pubbliche.

L'attività di comunicazione non deve limitarsi alla sola dimensione informativa bensì attivarsi attraverso programmi formativi ed educativi, protesi ad una diffusione più ampia della conoscenza. La promozione e sensibilizzazione di una cultura di educazione alla *civiness* deve essere accompagnata da un'adeguata interpretazione, da parte dei media, degli scenari culturali e sociali che coinvolgono le questioni pubbliche attraverso iniziative apposite di divulgazione e aggiornamento. Per aiutare il cittadino ad acquisire una maggiore padronanza delle questioni pubbliche, i mezzi di comunicazione devono non solo divulgare la semplice notizia ma inserire l'oggetto del dibattito in una specifica cornice interpretativa atta a comprendere gli antefatti e i vari aspetti delle politiche ad esse connesse (DAmbrosi 2008). Ciò con il duplice obiettivo di indicare alla popolazione giovanile le potenzialità di contributo positivo offerte per la risoluzione di problemi di interesse generale e, dall'altro, di rendere partecipi alle decisioni anche la quota di pubblico culturalmente meno avanzata.

In questo senso il problema che si pone non sta solo nel riconoscere e legittimare la sovranità del cittadino ma anche di offrire a quest'ultimo gli strumenti conoscitivi e operativi utili per poterla espletare, garantendogli un'informazione adeguata su quelle tematiche rispetto alle quali esso dovrà deliberare (*ibidem*).

Secondo tali prospettive il ruolo svolto dalle Istituzioni nella promozione della comunicazione pubblica deve essere diretto non solo all'ascolto e alla condivisione di idee, ma anche «alla sensibilizzazione sul valore del bene comune e sull'importanza della partecipazione dei cittadini alla sua realizzazione» (Faccioli 2007, 28). In particolare, la dimensione specifica della comunicazione sociale deve essere finalizzata «alla sensibilizzazione di comportamenti attenti alla costruzione della *civicness* come pratica di cittadinanza attiva, e alla creazione di relazioni sociali nella prospettiva di valorizzare l'interesse pubblico» (ivi).

Ciò nella prospettiva di costruire una comunità forte in cui il valore del bene comune possa rappresentare il collante per lo sviluppo di un condiviso senso di appartenenza.

6. Dinamiche espressive e spazi di dialogo

Occorre, ora, domandarsi come si definiscono queste dinamiche espressive e in quali contesti trovano spazio le diverse forme di partecipazione giovanile. Indubbiamente, il processo di modernizzazione, favorito anche dallo sviluppo delle nuove tecnologie, ha ampliato le possibilità di esercizio della cittadinanza attiva in diversi settori di interesse dei giovani, dall'ambito sociale e civico a quello più culturale e ludico. In questo contesto, il contributo dei mezzi di comunicazione, e in particolare dei nuovi media, appare rilevante quando consente di accedere ad ambiti di rappresentanza della vita democratica e sperimentare modelli comportamentali che incidono positivamente su iniziative di *civicness*.

La Carta europea della partecipazione afferma, tra i suoi obiettivi principali, che occorre incoraggiare i giovani a prendere parte alle politiche pubbliche attraverso: l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il coinvolgimento in attività di volontariato e di difesa delle cause a favore della collettività, l'assistenza a progetti e iniziative di utilità pubblica. Si dichiara, inoltre, che è necessario dare il sostegno alle attività socio-culturali organizzate da gruppi giovanili, formali e non, sia nel campo dello sport, della cultura, dell'artigianato, della creazione e di altre forme di espressione artistica, che in quello dell'azione sociale.

La predisposizione di strumenti e politiche idonee che consentano alla platea giovanile di esercitare effettivamente la sua influenza nelle decisioni e attività a livello locale e regionale, sembrano confermare la necessità di ampliare gli spazi di dialogo e di confronto sia tra i giovani stessi che con le istituzioni.

In tal senso, come ribadito nella Carta «l'informazione è l'elemento chiave della partecipazione» in quanto consente alle nuove generazioni di avere accesso a delle informazioni sulle possibilità che sono loro offerte e sui temi che li riguardano. È questo il primo livello della partecipazione, in una scala graduale della cittadinanza attiva, che assieme alla comunicazione, deve essere attentamente curato dalle Istituzioni nella valorizzazione di processi decisionali inclusivi (fig. 3). In un secondo livello si muovono quelle politiche di ascolto e consultazione che vedono le nuove generazioni potersi esprimere nella sfera pubblica segnalando proposte, raccomandazioni e suggerimenti in merito a scelte che intendono essere adottate. Obiettivo ultimo di questa scala non è solo quello di promuovere l'in-

1. *Informazione/comunicazione*: è un approccio unidirezionale secondo il quale le istituzioni informano, comunicano con i giovani, rendendoli consapevoli rispetto a disposizioni, scelte, soluzioni assunte.
2. *Consultazione/ascolto*: è un approccio semi-bidirezionale in base al quale le istituzioni si consultano con i giovani rispetto a particolari scelte che intendono compiere ascoltandone proposte, raccomandazioni, suggerimenti.
3. *Collaborazione/coinvolgimento attivo*: è un approccio bidirezionale secondo il quale le istituzioni e i giovani si confrontano su tematiche che riguardano l'interesse pubblico, negoziando azioni e processi decisionali in merito.
4. *Autonomia/responsabilità*: è un approccio bidirezionale rispetto al quale i giovani promuovono autonomamente iniziative, concertate con le istituzioni, e se ne assumono la responsabilità in merito alla gestione.

Fig. 3. Livelli della partecipazione giovanile alle politiche pubbliche.

tervento attivo dei giovani nei diversi ambiti di interesse (livello terzo), ma anche di conferire loro responsabilità e autonomia nelle azioni intraprese per la risoluzione di problematiche di interesse generale (livello quarto).

Rispetto alle dinamiche di interazione, sembrano ampliarsi le modalità attraverso cui i giovani possano confrontarsi con le istituzioni. Esse possono essere formali e informali.

Formali, quando i giovani si inseriscono in circuiti di partenariato con i soggetti pubblici, adottando procedure e strumenti di interazione predisposti dall'ordinamento regolativo di quel singolo ente. Si fa ad esempio riferimento al bilancio partecipativo, alle conferenze dei servizi e a tutte quelle iniziative la cui realizzazione non dipende esclusivamente dall'intervento delle istituzioni ma può talvolta essere favorita e promossa dalla popolazione giovanile, ricorrendo a prassi e procedure che sono previste da quel singolo assetto istituzionale.

Più complesse appaiono le dinamiche di interazione informali, rispetto alle quali non è possibile individuare un'unica procedura di scambio e di dialogo con i referenti pubblici, ma si definiscono modalità e prassi di relazione in base al caso specifico. Rientrano in questa definizione quelle dinamiche di interazione che vengono a costituirsi in occasione di mobilitazioni per la risoluzione di problematiche particolarmente controverse, spesso con carattere d'urgenza, legate ad esempio, alla vivibilità del proprio territorio, alle condizioni ambientali, ai casi di malasanità.

In tali situazioni, spesso i giovani cittadini si confrontano con le istituzioni sotto forma di protesta e di reclamo, attraverso modalità e pratiche espressive, non sempre idonee sul piano degli esiti concreti in quanto rischiano di privilegiare interessi particolaristici.

Il problema che si pone è come alimentare questa partecipazione, affinché la presenza dei giovani nello spazio pubblico non si limiti all'eccezionalità di una singola iniziativa ma sia finalizzata alla costruzione di un progetto di *partnership* di lungo periodo tra attori pubblici e privati. In questo senso, non è sufficiente offrire alla platea giovanile gli strumenti idonei per partecipare, occorre investire

sui legami sociali, favorire lo scambio di idee, alimentare i circuiti relazionali, attraverso la costituzione di adeguati spazi di dialogo e di confronto.

Dall'altro canto come ci ricorda Tuorto, se pur oggi i giovani dispongono di una molteplicità di opportunità e canali attraverso cui esprimersi, il carattere partecipativo che essi assumono è spesso più individualizzato, occasionale, slegato da un progetto collaborativo con le istituzioni, con il rischio che si crei una marginalizzazione di queste esperienze «dentro ambiti ristretti, scarsamente visibili, dimenticati dal discorso pubblico» (2009, 12).

A tale aspetto si aggiunge, inoltre, il diverso modo dei giovani di vivere la relazione con l'altro, spesso legato a concetti di istantaneità, poliedricità, estemporaneità, che come afferma Grassi «porta ad una parcellizzazione delle esperienze e alla costruzione di clan giovanili a geometria variabile, in cui le stesse relazioni di appartenenza amicale si compongono e si scompongono in base ai contesti situazionali» (2010, 16). Ciò oltre a generare legami meno intensi rischia di provocare occasioni poco proficue sul piano delle appartenenze collettive e della progettazione comune.

Occorre dunque sostenere i nuovi circuiti della comunicazione in cui, oggi, prendono anima le diverse forme di aggregazione giovanile e si attivano reti di relazioni e movimenti collettivi di cittadinanza attiva. È, infatti, fondamentale per incoraggiare la partecipazione di giovani e adolescenti, individuare e stimolare procedure e modalità di relazione che siano rispondenti a rapporti di collaborazione opportuni ed efficaci ma anche offrire il supporto adeguato affinché questa partecipazione possa «migrare» nei contesti di vita reale.

In questo nuovo scenario, l'identità giovanile si definisce principalmente nel gioco relazionale, fra spazi e stili culturali molteplici, in un susseguirsi di dinamiche comunicative. Prendere parte a simili occasioni consente di «riconoscere» e differenziare la propria identità, ponendola a confronto con quella degli altri e riadattandola alle diverse esperienze di vita quotidiana.

Il flusso continuo di informazioni, simboli e persone da cui le nuove generazioni costantemente attingono contribuisce non solo a progettare e costruire la loro biografia personale ma ad associare ad essa l'aderenza e il legame con lo spazio comune. Abitare e identificarsi con il territorio implica, infatti, riconoscere che il senso dell'essere cittadino va oltre il conseguimento di un proprio interesse. Significa saper coniugare il vissuto individuale con quello collettivo e mettere a servizio degli altri risorse e competenze utili al perseguimento del bene comune.

L'interesse a collaborare con «gli altri» per il proprio territorio, alimentato dalla condivisione che questi soggetti manifestano per determinati contenuti culturali, civici e sociali, genera esperienze di dinamicità intellettuale e movimenti di crescita sociale molto intensi e significativi sul piano della partecipazione giovanile. In queste occasioni di democrazia diretta, principalmente associabili ad una dimensione ludica e di intrattenimento, l'incontro tra orizzonte generazionale e spazio virtualmente pubblico assume tratti e connotati molto diversi rispetto al passato: vivere insieme il senso di una comunità e offrire a beneficio della stessa potenzialità, idee e risorse.

A tale scopo appare necessario valorizzare quegli spazi urbani, dove le nuove generazioni possano «incontrarsi» con i propri coetanei e con le istituzioni, fornendo a questi soggetti stimoli e strumenti favorevoli a sedimentare e innescare processi costruttivi di *civiness*. In simili contesti possono, infatti, generarsi occasioni di socialità, molto diverse rispetto al fenomeno della movida e dell'*happy hour*, e che vanno a identificarsi con movimenti di rete, gruppi di intervento,

azioni cooperative, dove il supporto delle nuove tecnologie diviene funzionale nella definizione di queste esperienze.

7. Le nuove forme di attivismo: dalla rete alla piazza

Sono numerosi gli esempi in cui le dinamiche partecipative che nascono nei *social network* si associano ad un interesse civico per il sociale e il culturale, trovando una loro concreta manifestazione nei luoghi della città attraverso progetti, iniziative, eventi di cittadinanza attiva. Giovani generazioni spinte dal desiderio di sapere ma anche di confrontarsi con i possibili interlocutori rispetto alle problematiche che più angosciano la società attuale, mettono in essere portafogli di socialità non esclusivamente confinati ai luoghi virtuali ma anzi volutamente riproducibili nei contesti di vita reale.

Sul fronte della partecipazione sociale e culturale si fa riferimento a quelle mobilitazioni spontanee di giovani, che talvolta collaborano con altri soggetti nell'ambito di politiche settoriali diverse (associazioni di quartiere, istituzioni locali, media), per risolvere problemi di ordine pubblico e valorizzare la vivibilità artistica, culturale dei propri luoghi.

È il caso ad esempio, del *Guerrilla Gardening*, movimento spontaneo contro il degrado urbano nato negli spazi della rete che coinvolge piccoli o grandi gruppi a partire da modalità di dialogo e di confronto su determinate tematiche. Un'esperienza concreta di come, l'interesse per il «giardinaggio politico», possa alimentare azioni comuni di coltivazione e salvaguardia della terra, svolte clandestinamente in orario notturno oppure organizzate con il benessere e la partecipazione dei Comuni, al fine di riappropriarsi di aree urbane degradate o abbandonate.

Altrettanto stimolanti sul piano della partecipazione culturale appaiono le pratiche di *Bookcrossing*, grazie alle quali la passione per la lettura diviene un'occasione diversa per ritrovarsi con altri on line, condividerne i contenuti e sperimentare off line forme di socialità connesse ad azioni ed iniziative letterarie e culturali.

Movimento diverso è il *Pillow Fight*, smart mob sociale che coinvolge giovani di tutto il mondo che usano le molteplici tecnologie oggi disponibili per organizzarsi e coordinarsi in azioni di pace nei confronti della guerra e della violenza, simbolicamente rappresentate con la guerra dei cuscini nelle principali piazze della città.

In tali esempi, la presenza dei giovani che si riversa negli spazi della città non è letta come disfunzionale per la comunità circostante in quanto correlata a problemi di ordine pubblico; essa, anzi, è fondamentale per riprogettare l'architettura urbana attraverso la costituzione di laboratori sperimentali e percorsi di vivibilità dove le nuove generazioni possano non solo esprimersi ma ritrovare un più alto senso di appartenenza collettiva. Il supporto della Rete consente di conferire legittimità alle espressioni partecipative grazie alla condivisione di idee e modalità di azioni che sono rese possibili dai *social network*.

Ne sono testimonianza recenti esperienze in cui il web ha percepito utilmente uno stato di insofferenza già presente nella società, rivelandosi fondamentale

nelle fasi di costruzione delle diverse forme di partecipazione e nella messa a punto di azioni di coordinamento all'interno della mobilitazione collettiva.

Si fa riferimento ad esempi quali la «Rivoluzione del Gelsomino» nei paesi arabi, il Movimento degli *Indignados* in Spagna, la mobilitazione dell'opinione pubblica al referendum del giugno 2011, situazioni in cui la partecipazione dei giovani è prevalentemente indirizzata ad esprimersi sulla gestione delle politiche pubbliche, pur connaturandosi di una valenza sociale rivolta al perseguimento di finalità assistenziali e di benessere della popolazione.

Si tratta di mobilitazioni definite da contesti politici economici diversi, ma che tuttavia sono accumulate dalla capacità delle nuove tecnologie di far emergere un'espressione critica da parte dei giovani nella maturazione di una coscienza collettiva e razionale. Essi pongono in essere comportamenti che si muovono entro una duplice valenza: informativa e conoscitiva; relazionale-comunitaria. Ad un primo approccio, infatti, molti dei soggetti coinvolti utilizzano gli spazi virtuali e digitali per creare e diffondere conoscenza rispetto ai fenomeni in questione. In una seconda fase, la tecnologia si costituisce come parte attiva per stabilire connessioni fra una pluralità di individui, sviluppando senso di aggregazione e comunità nell'ideazione di modelli comportamentali che siano da tutti condivisi e sperimentati.

Altrettanto importante è l'aspetto di estemporaneità che si lega a queste dinamiche relazionali: i soggetti che aderiscono a simili movimenti si muovono entro logiche molto diverse rispetto al passato con un alto livello di autonomia e strutturazione organizzativa. Una mobilitazione, dunque, che parte dal basso e che si ramifica all'interno della sfera pubblica seguendo percorsi e spazi di intervento poco «valorizzati» sul piano formale ma potenzialmente efficaci dal punto di vista delle risoluzioni concrete. Ciò apre interessanti interrogativi di ricerca sulla capacità dei giovani di attivare, con o senza il supporto della rete, forme organizzative stabili e ben delineate.

Correlato a quest'aspetto va evidenziato quello relativo alla numerosità dei partecipanti che aderisce a tali circuiti comunicativi. Giovani e non solo, proiettano il proprio impegno nei *social network* principali di appartenenza attraverso linguaggi e codici espressivi del tutto inediti rispetto al passato.

C'è tuttavia chi afferma che molti di questi protagonisti della rete, definiti come «click activism», sono soggetti che non concorrono concretamente al benessere della società ma utilizzano la Rete per una funzione catartica, ossia per il convincimento di aver fatto qualcosa per la risoluzione di un determinato problema quando, in realtà, la loro azione sul web non ha avuto conseguenze effettivamente visibili (Morozov 2010, 27).

Una simile considerazione porta, naturalmente, a riflettere sul reale valore dei *social network* quali piattaforme virtuali di costruzione di senso e stimolatori di modelli comportamentali. È sempre possibile affermare che queste forme di espressività, socievolezza e relazionalità presenti nei media digitali rivelino nuove modalità di partecipazione alla vita pubblica? Come impattano questi fenomeni, caratterizzati anche da dimensioni conflittuali dell'interazione giovanile, sulla gestione delle politiche pubbliche?

La lettura di alcuni dati statistici e il racconto delle diverse pratiche espressive, adottate più diffusamente dai giovani, ha permesso di evidenziare una «trasformazione qualitativa della partecipazione» in ambito pubblico e sociale (Campanoli e Trabucchi 2002, 3) dove le nuove tecnologie si pongono a fondamento di questi processi e nel conferimento di quelle responsabilità utili ad innescare

processi di democrazia deliberativa. Esse infatti consentono di passare da forme di cittadinanza disciplinata, in cui la gente ripone fiducia in modelli di governo rappresentativi dai quali è ispirata, ad espressioni di cittadinanza auto realizzate, prevalentemente ancorate alla Rete, dove soprattutto la popolazione giovanile, si fa portatrice di istanze e problematiche della collettività (Unicef 2011).

Appare, dunque, necessario valutare il valore di ogni singolo caso di attivismo digitale attraverso l'utilizzo di alcuni indicatori utili a sperimentare il *youth engagement* e a verificarne gli effetti sul tessuto collettivo, studiandone i circuiti virtuali positivi e negativi che da essi ne derivano nella realizzazione di esperienze nei contesti di vita reale.

Come si è visto nei paragrafi precedenti, i giovani sono i primi promotori di tali forme di attivismo: tuttavia, la partecipazione non può crescere e sedimentarsi senza un adeguato terreno di cultura e di affermazione civica.

È da un simile progetto che occorre partire per accompagnare i giovani ad essere cittadini attivi e agevolarli nell'accesso a ulteriori spazi e ambiti di intervento delle politiche pubbliche, affinché la loro presenza alla vita democratica sia sempre più considerata quale ruolo imprescindibile e fondamentale nella garanzia di una migliore qualità della vita.

[LUCIA D'AMBROSI]*

Riferimenti bibliografici

- Albano, R. (2005), *I giovani e le nuove forme di partecipazione*, in «il Mulino», n. 2, pp. 320-331.
- Bauman, Z. (2002), *Modernità Liquida*, Bari, Laterza.
- Bazzanella, A. (a cura di) (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, Trento, Iprase.
- Biggart, A., Du Bois-Reymond, M., Walthers, A. (2006), *Introduction*, in A. Walthers, M. du Bois-Reymond (a cura di), *Participation and Transition, Motivation of Young Adults in Europe for Learning and Working*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 11-20.
- Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Campagnoli, G., Trabucchi, N. (2002), *Giovani & Idee. Percorsi di cittadinanza attiva giovanile*, Provincia di Novara, versione on line: <http://www.vedogiovane.it/publicazioni>, ultima consultazione 10 aprile 2011.
- Crespi, F. (2006), *Manuale di sociologia della cultura*, Roma-Bari, Laterza.
- D'Ambrosi, L. (2008), *Cittadini si diventa. Nuovi spazi e diritti di partecipazione alle politiche pubbliche*, Macerata, Eum.
- Faccioli, F. (2007), *Comunicazione sociale e processi partecipativi: una risorsa per l'istituzione*, in F. Faccioli, L. D'Ambrosi, L. Massoli (a cura di), *Voci della ribalta. Comunicazione sociale, processi inclusivi e partecipazione*, Napoli, Esi.
- Gallup Organization (2007), *Flash Eurobarometer Series 202 – Survey among Young People Aged between 15-30 in the European Union*, Eu, Brussels, versione online: http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_202_sum_en.pdf, ultima consultazione 10 aprile 2011.
- Giddens, A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino.
- Grassi, R. (2010), *Partecipazione e rappresentanza giovanile. Nuove sfide per la società contemporanea*, in AA. VV., *La sfida della partecipazione giovanile*, Perugia, AUR, pp. 13-28.
- Istat (2010), *La vita quotidiana nel 2009. Indagine multiscope annuale sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana»*, Roma.

* Ricercatrice in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Macerata.

- Leccardi, C. (2009), *Sociologie del tempo*, Bari, Laterza.
- Lyotard, J.-F. (1981), *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli.
- Mèny, Y., Thoenig, J.C. (1991), *Le politiche pubbliche*, Bologna, Il Mulino.
- Mesa, D. (2010), *Le politiche giovanili in Italia: attori, prospettive e modelli di intervento*, in «Autonomie Locali e servizi sociali», n. 2, pp. 261-274.
- Murdoch, S. (2010), *Destructive Activism: The Double-Edged Sword of Digital Tactics*, in M. Joyce, *Digital Activism Decoded. The New Mechanics of Change*, New York, Idebate Press, pp. 137-148.
- Morcellini, M., Mazza, B. (2008), *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Milano, Angeli.
- Tuorto, D. (2009), *Giovani, politica e impegno sociale. Trasformazioni di lungo periodo e cambiamenti recenti*, in atti del convegno *I giovani e l'Europa*, 26-27 marzo, Forlì.
- Unicef (2011), *La Condizione dell'infanzia nel mondo 2011*.